

Educare significa formare cittadini e cittadine consapevoli, capaci di osservare criticamente la realtà e di riconoscerne le dinamiche, di coltivare la pace, la solidarietà e il rispetto reciproco. Per questo, noi docenti sentiamo l'urgenza di interrogarci sul contesto di guerra internazionale, per rifondare un'educazione improntata alla pace, e di prendere posizione rispetto a ciò che accade oggi nel mondo, saldi nei principi a salvaguardia dei diritti umani riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), da numerosi trattati internazionali ratificati dall'Italia, tra cui la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), e dall'Art. 11 della Costituzione Italiana, nel quale si sancisce il ripudio della guerra come mezzo di aggressione e di risoluzione dei conflitti tra Stati.

L'attuale scenario internazionale, e in particolare la situazione nella Striscia di Gaza, evidenzia una gravissima emergenza umanitaria che coinvolge la popolazione civile e che, per l'ampiezza e la sistematicità delle violenze perpetrate, è stata qualificata da numerosi osservatori come un vero e proprio genocidio. Migliaia di minori sono stati colpiti direttamente e indirettamente dalle azioni militari, privati del diritto alla vita, alla salute, all'istruzione e alla sicurezza: si conta che a Gaza 660.000 bambini e ragazzi sono privati dell'istruzione per il terzo anno consecutivo, perché colpiti da micidiali ordigni di morte, perché scuole e università sono state distrutte, perché vivono sotto continua minaccia di bombardamenti e aggressioni, un "educidio" o "scolasticidio" rispetto al quale come docenti non possiamo restare indifferenti.

In un contesto segnato da violazioni dei diritti umani, la scuola resta un luogo di dibattito e di partecipazione e ha il dovere di sostenere tutte le iniziative volte al ripristino della pace, come la resistenza civile non violenta rappresentata dalla Global Sumud Flotilla, che in questo momento è in viaggio verso il porto di Gaza per portare aiuti umanitari, e la libertà professionale e di movimento della Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui territori occupati palestinesi, Francesca Albanese, sotto attacco giudiziario e mediatico e primo funzionario Onu della storia a subire sanzioni che colpiscono direttamente la CPI, Corte Penale Internazionale. E' urgente che i nostri governi e l'Unione Europea, nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale per costruire un mondo di pace, facciano tutto il possibile per fermare il genocidio e difendere il diritto a esistere del popolo palestinese, e che la scuola si faccia portavoce di questa urgenza presso tutta la comunità e il territorio.

Per questo il Collegio dei docenti dell'Istituto "E. Amaldi" di Roma, riunitosi martedì 11 settembre 2025, delibera di:

1. esprimere una ferma condanna contro ogni forma di occupazione, apartheid, colonialismo e genocidio, con particolare riferimento alla situazione in Palestina;
2. riconoscere la responsabilità, come educatori ed educatrici, nel promuovere la consapevolezza storica, il senso critico anche rispetto all'attualità e al contesto geopolitico, la pace, la dignità umana e la legalità internazionale, ribadendo che la scuola non può essere neutrale di fronte alla disumanità e all'ingiustizia;

3. promuovere, fin dall'inizio dell'anno scolastico, momenti di riflessione pubblica, anche in collaborazione con gli studenti, le famiglie e il territorio, sui temi della pace, dei diritti umani e del diritto internazionale;

4. aderire ed elaborare progetti di educazione civica volti a promuovere la riflessione sulle cause profonde dei conflitti geopolitici e sulle conseguenze sociali e umane della guerra, al fine di rafforzare negli studenti la consapevolezza che opporsi alla violenza per una convivenza pacifica dei popoli è possibile.

Si chiede che il presente documento venga pubblicato sui canali ufficiali dell'Istituto.